

## La Rocca Savella: un affare di famiglia

Eliana Santella

Ricercatrice indipendente  
elianasantella@gmail.com

### ABSTRACT

Il Giardino degli Aranci all'Aventino è uno dei parchi storici più importanti di Roma e un bene culturale materiale facente parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Nonostante sia particolarmente frequentato e famoso (soprattutto per il panorama godibile dal terrazzo-belvedere rivolto a Nord), non tutti ne conoscono la storia. In questa sede verrà approfondita la fase bassomedievale del sito, fortemente lacunosa, in cui – come ricorda anche il Clivo di Rocca Savella che la costeggia – assumeva l'aspetto dell'importante fortezza commissionata dal cardinale Giacomo Savelli (1261-1285), poi papa Onorio IV (1285-1287). L'analisi qui proposta è innanzitutto di natura storico-sociale e geopolitica, dal momento che indagherò principalmente le dinamiche che portarono alla nascita della rocca e le strategie seguite dal committente nella scelta di luogo e tipologia architettonica. Chiaramente tale indagine si basa sulle fonti scritte e sui dati relativi alla Roma baronale del Duecento che, insieme ad alcune testimonianze materiali ancora oggi *in situ*, faranno emergere una continuità d'uso da parte degli eredi diretti (ma anche più lontani) di Giacomo Savelli, i quali sembrano possedere capacità strategiche altrettanto elevate. Altro aspetto approfondito è il rapporto tra fortezza e paesaggio circostante, caratterizzato dalle sue peculiarità geologiche e costituito non solo da preesistenze antiche o coeve – elementi che indubbiamente condizionarono *in toto* i costruttori dell'epoca – ma anche dalle trasformazioni successive che hanno cancellato diverse informazioni importanti. Infine, prendendo in considerazione sia le fonti sia gli esigui resti della fortezza di Giacomo, cercherò di formulare ipotesi relative al periodo preciso in cui questa venne costruita e, per quanto possibile, la sua conformazione architettonica. Nel corso della trattazione emergerà altresì una relazione indiretta un rapporto indiretto tra la rocca stessa e il vicino Teatro di Marcello, altro possedimento dei Savelli, e vedremo come entrambi vennero utilizzati dai principali esponenti di questa famiglia baronale tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV per controllare parallelamente diverse aree importanti di Roma.

Classified as a World Heritage Site, the Orange Garden on Aventine Hill is one of the most important historical gardens in Rome. Although its popularity (thanks to the panorama visible from the *terrazzo-belvedere* located in the northern side), its story is not properly well-known. The paper aims to investigate the full of holes Late Medieval phase, when the area was the fortress commissioned by Cardinal Giacomo Savelli (1261-1285), then Pope Honorius IV (1285-1287), as the flanking hillock *Clivo di Rocca Savella* recalls. Firstly, I will analyse the historical, social and geopolitical background through written sources and essays about Baronial Rome, in order to understand the strategies followed by the patron to choose the place and the building typology. Also considering some architectural data, I will demonstrate that the

fortress may have been occupied by the closest (and farther) heirs of the baron too, that appear as strategist as him. Secondly, I will investigate the connection between fortification and surrounding landscape: to study this last, it is necessary to consider its geological peculiarities and the ancient or contemporary pre-existences located there (elements that, undoubtedly, influenced the “Savellian” builders), and the modifications occurred in Modern Age, that vanished some important information. Lastly, both written and material sources related to Giacomo Savelli will be employed in order to try to hypothesize the exact period in which his fortress was built and, partially – because of their lack – its structure. The essay will also underline the indirect relationship between Rocca Savella and the near Theatre of Marcellus, another familiar estate as a matter of fact, were both utilized simultaneously by the Savellis between the second half of XIII and the beginning of XIV century to control some important areas in Rome, as barons used to do.

PAROLE CHIAVE – Onorio IV, famiglia Savelli, baroni, Roma, strategie architettonico-politiche

KEYWORDS – Honorius IV, Savellis, Barons, Rome, architectural-political strategies

SUBMITTED: 04.06.2024 · REVIEWED: 24.10.2024 · ACCEPTED: 26.10.2024

### Introduzione

Situato sulla pendice settentrionale dell'Aventino (rione Ripa), l'odierno Giardino degli Aranci risulta perfettamente inserito nel paesaggio circostante, costituito principalmente da aree verdi ed edifici monumentali<sup>1</sup>. Elemento peculiare è l'eterogeneità della cinta che oggi lo racchiude, dovuta non solo alle numerose tecniche edilizie ed elementi architettonici di varie epoche, ma anche alle diverse pendenze che il terreno assume in ogni lato del sito stesso. Questo aspetto fa in modo che, a seconda del punto da cui lo osserviamo, sembra di trovarsi in luoghi completamente diversi tra loro: terrazzamento a Nord, recinzione di un parco novecentesco a Nord-Ovest, ingresso a un giardino con portale monumentale di epoca moderna a Sud-Ovest, muraglia storica a Sud, fortezza medievale a Est. Vista in pianta la cinta presenta un prolungamento in corrispondenza dell'angolo Sud-Ovest, una rientranza del lato orientale verso l'angolo Nord-Est e sei sporgenze quadrangolari di diverse dimensioni: elementi che rendono l'ettaro di superficie dell'aranceto<sup>2</sup> particolarmente irregolare. Tutto ciò è il risultato della costruzione della Rocca Savella e delle modifiche, in

alcuni casi documentate, che questa ha subito nel corso della sua storia<sup>3</sup>. Nonostante le lacune esistenti, la fase basso-medievale dovette essere particolarmente importante dal momento che viene ricordata persino dalla toponomastica recente (fig. 1)<sup>4</sup>.

### *Dove (e quando) tutto ebbe inizio: la rocca di Giacomo Savelli*

Ad oggi, i documenti più antichi che includono la fortezza sull'Aventino tra i beni posseduti da Giacomo Savelli e la sua famiglia risultano essere il testamento del 24 febbraio 1279 e la donazione *post* testamentaria del 5 luglio 1285, entrambi da lui stesso dettati. Ne conosciamo il contenuto grazie alle trascrizioni di Maurice Prou (1888) e soprattutto di Agostino Paravicini Bagliani (1980) il quale, nel commentarli, ha interpretato la *munitio* (o il *bonum*) localizzata sul monte sovrastante la Marmorata come la Rocca Savella. Lettura unanimemente accettata poiché il topo-

<sup>3</sup> Vedi *infra*.

<sup>4</sup> La denominazione del clivo (cfr. *Abstract*) sembra infatti essere usata a partire dal 1955 (FRUTAZ 1962, vol. III, tav. 642) mentre, sulla base della documentazione ad oggi consultabile, 'Parco Savello' risulta comparire per la prima volta in riferimento al giardino nel 1962 (*ivi*, tav. 669); si tratta però di una nomenclatura poco comune, essendo attestabile solo in: ROMA, Archivio della Biblioteca di Studi Romani [d'ora in poi Arch. Bibl. St. Rom.], Fondo [F.] Jannattoni, Chiese e Oratori, S. Sabina, 215. B. 11 (1-9), 215.b.11,4 (1988); RONCHETTI 2005, p. 73.

<sup>1</sup> Si osservino anche le immagini satellitari disponibili su Google Earth.

<sup>2</sup> Dato riportato da: DE VICO FALLANI 1985, p. 113; RONCHETTI 2005, p. 73; FIORINI 2021, p. 50; FIORINI 2023, p. 125.

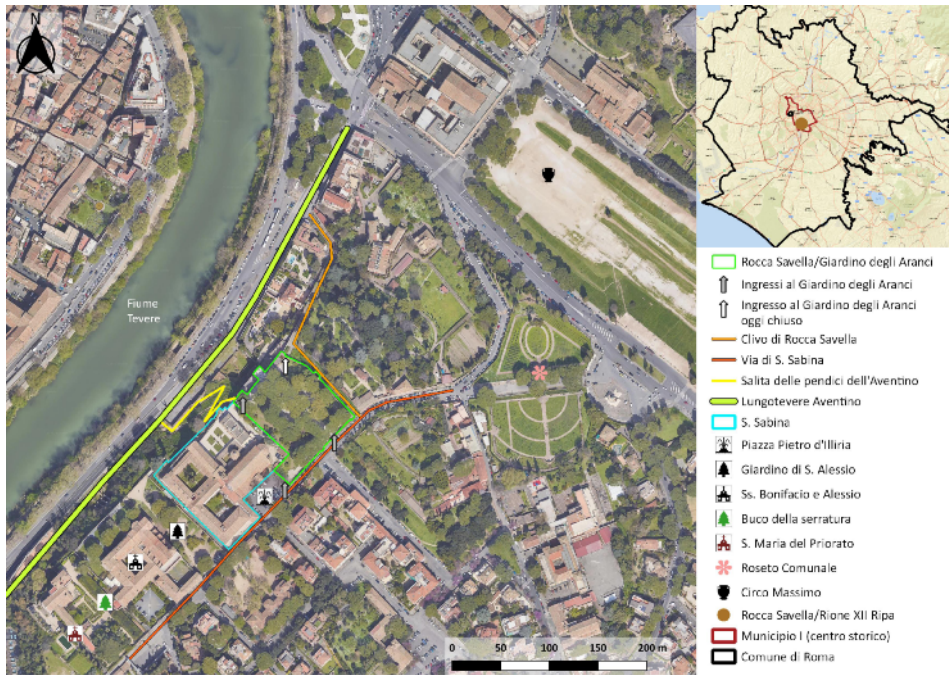


Fig. 1. Inquadramento territoriale del Giardino degli Aranci (carta realizzata da E. Santella).

nimo altomedievale ‘Marmorata’ era utilizzato per indicare sia l’odierno Lungotevere Aventino che la pianura compresa tra i monti Testaccio e Aventino. A mio avviso, il primo testamento citato è di fondamentale importanza perché qualifica chiaramente il sito utilizzando il termine *munitio*, traducibile come ‘fortezza/opera fortificata’. L’altro, invece, lo definisce genericamente *bonum* (‘bene/possedimento’) ed è decisamente più sintetico, come se volesse semplicemente ricordare quanto registrato in precedenza (tab. 1)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> *RH IV*, numeri [numm.] 823, (p. 580) e 830 (p. 588); PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 199-200 (n.

Sono però tre cronache, redatte tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, a indicarci l’ormai papa Onorio IV quale committente della fortificazione. La *Continuatio Pontificum Romana* della *Cronaca* di Martino Polono (anonimo, ca. 1285) elenca gli elementi architettonici che dovettero costituire

4) e 479-480; BERNACCHIO 2000, pp. 77-78 (testo e nn. 31-32); LE POGAM 2004 (2002), p. 80; DI SANTO 2010, p. 82. Per il toponimo: ROMA, Archivum Generale dell’Ordine dei Predicatori Domenicani [AGOP], Serie [S.] XI, busta [b] XI.3360, 1872, senza titolo [s.t.], senza numero pagina [s.n.p.]; Arch. Bibl. St. Rom., F. Jannattoni, Chiese e Oratori, S. Sabina, 215.B.11 (1-9), 215.b.11,3, pp. 1-2, s.n.p.; MAISCHBERGER 1996, p. 223; KOUDELKA 1962, p. 134.

Titolo della fonte	Citazione
Testamento (1279)	<p>«<u>omnes domos, turres seu ruinas turrium quas habemus ab ecclesia Sanctae Mariae de Grandellis supra versus Marmoratam et in Marmorata, et munitionem montis qui supra Marmoratam</u>, sive fuerint patrimoniales sive fuerint per nos acquisite; alias vero <u>domos et turres seu ruinas turrium quas habemus a dicta ecclesia Sanctae Mariae citra versus Ripam in tota regione Ripe et monitionem (sic) Montis Fabiorum seu de Sasso</u>».</p> <p>(RH IV, num. 823, p. 580; PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 199-200).</p> <p>Sottolineature e grassetto dell'Autrice.</p>
Donazione <i>post</i> testamentaria (1285)	<p>«et omnium bonorum suorum immobilium videlicet [...] ac etiam in <b>bonis</b> suis in Urbe, <u>scilicet in Monte de Sasso</u> et in alio <b>monte posito supra Marmoratam</b>, et in dominus, turribus, et aliis quibuscumque edificiis suis positis intra Urbem eandem, nobiles viros dominos Pandulfum de Sabel[lo], fratrem, et Lucam de Sabello, nepotem, suos heredes instituit sub certis conditionibus et modis insertis in ipso testamento manu mei infrascripti notarii in publicam formam redacto».</p> <p>(RH IV, num. 330, p. 588; PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 479-480).</p> <p>Sottolineature e grassetto dell'Autrice.</p>

Tab. 1. Citazioni provenienti dal testamento (1279) e dalla donazione *post* testamentaria (1285), dettati da Giacomo Savelli/Onorio IV.

la struttura. Nonostante la mancanza di una descrizione dettagliata, emerge chiaramente la duplice funzione residenziale e difensiva che questa dovette assolvere: vi erano infatti un *papale palatium*, ossia la residenza del pontefice, e un circuito murario munito di porte che racchiudeva tutta l'area occupata dalla costruzione stessa. Gli *Annales* (1303-1309) e la *Historia Ecclesiastica* (1312-1316), entrambi di Tolomeo da Lucca, non menzionano la cinta come opera voluta dal pontefice, ma attribuiscono a quest'ultimo il palazzo e il restauro/costruzione di altri edifici sul-

l'Aventino. Ad oggi, gli *Annales* sembrano essere la prima fonte attestante che il palazzo fu il luogo in cui Onorio IV abitò costantemente: dato confermato nella *Historia*, che specifica anche che il pontefice si allontanava dall'Aventino soltanto in estate per trasferirsi a Tivoli insieme alla sua Curia, oltre a rendere noto che la sua morte avvenne proprio nella rocca (tab. 2)<sup>6</sup>. Se del palazzo non restano tracce (al-

<sup>6</sup> *Continuatio MGH*, XXII, p. 482; LUCENSIUS *RIS*, XI, capitoli [capp.] XIII (colonna [col.] 1191) e XIX (col. 1194); LE POGAM 2004 (2002), p. 80; LE POGAM 2005, p. 758.

Anno di pubblicazione	Autore	Titolo	Citazioni e riferimenti bibliografici
ca. 1285	Anonimo	<i>Martini Oppiavensis Continuatio Pontificum Romana</i> ( <i>Continuatio della Cronaca di Martino Polono</i> )	«Honorius IV. Natus Romanus de prosapia Sabellorum [...] Hic in monte Aventino iuxta ecclesiam beate Sabine papale palatium, muros et portas in circuito platee fecit suo tempore fabricari».  ( <i>Continuatio MGH</i> , p. 482).
1303-1309	Tolomeo da Lucca ( <i>Ptolomeus Lucensis</i> )	<i>Annales</i>	«Hic montem Aventinum edifiitiis restaurat; fecit enim palatium papale apud Sanctam Sabinam, ibidemque morabatur quamdiu vixit».  (LE POGAM 2004 (2002), p. 80; LE POGAM 2005, p. 758).
1312-1316	Tolomeo da Lucca ( <i>Ptolomeus Lucensis</i> )	<i>Ordinis Predicatorum Episcopi postea Torcelliani Historia Ecclesiastica</i> ( <i>Historia Ecclesiastica</i> )	«Anno Domini MCCLXXXV. Honorius IV [...] Et in monte Aventino juxta Sanctam Sabinam magna fabricat palatia, et ibidem sedem Pontificalem constituit totusque ille mons renovatur in aedificis».  (LUCENSIUS <i>RIS</i> , cap. XIII, col. 1191).  «Anno Domini MCCLXXXVII. Honorius moritur apud Sanctam Sabinam, [...] qui dum viveret, apud S. Sabinam continuam residentiam faciebat, nisi in aestate, quia tunc Tibur curiam transferebat».  ( <i>ivi</i> , cap. XIX, col. 1194).

Tab. 2. Citazioni provenienti dalle tre cronache duecentesche attestanti la fortezza di Giacomo Savelli/Onorio IV sull'Aventino.

meno in superficie, tra i vari materiali edilizi componenti la cinta vi è una percentuale piuttosto cospicua di blocchetti di tufo litoide lionato datati dagli studiosi alla seconda metà del Duecento per la forma quadrata e quadrangolare, lo spessore regolare, le dimensioni uniformi, la messa in opera in filari orizzontali e le rifiniture. La convergenza tra fonti scritte e materiali ha portato quindi all'accettazione una-

nime della committenza di Giacomo Savelli/Onorio IV<sup>7</sup>. Oggi i blocchetti sono rilevabili in quantità ridotte sul lato Nord – precisamente nel contrafforte sinistro e nel prospetto interno

<sup>7</sup> Vedi *supra*; DELOGU 1983, p. 711; CAROCCI 1993b, pp. 140, 142, 172; ESPOSITO 1997, pp. 23-24 (fig. 1), 74-76 (fig. 4), 153-170, 297 (voci R02a-R02b); LE POGAM 2004 (2002), pp. 77-87; LE POGAM 2005, pp. 275-344; DI SANTO 2010, pp. 82-84; CAROCCI, GIANNINI 2021, pp. 28 e 32.



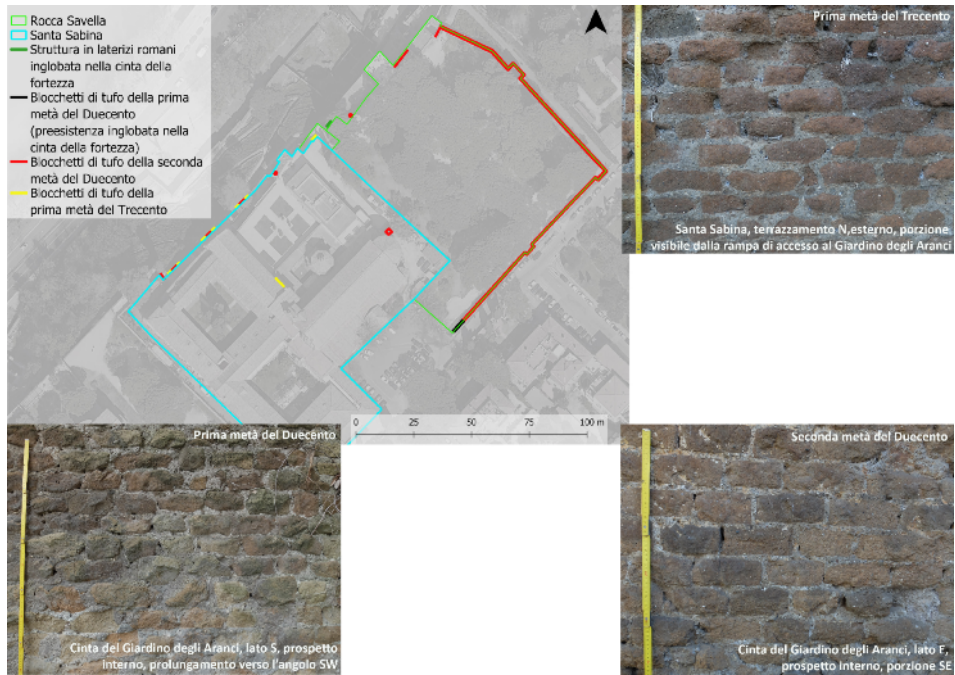


Fig. 2. Localizzazione dei laterizi romani e dei blocchetti di tufo di XIII secolo (prima e seconda metà) e di inizio XIV, rilevati nella cinta del Giardino degli Aranci e nel complesso conventuale di Santa Sabina, con i campionamenti dei tre tipi di murature bassomedievali (foto, carta e grafica di E. Santella).

del segmento Nord-Est – e in numero decisamente più elevato in corrispondenza dei lati Sud ed Est, dove troviamo anche diverse file di fori da ponte. La massima percentuale è concentrata in quest'ultimo lato, corredato anche di merlature quadrate (laddove integre) di alcune finestrelle ammorsate alla muratura e delle uniche torri conservate di tutto il circuito (seppure fortemente rimaneggiate). La prima, svettante al centro, è quadrangolare e saliente. Della seconda, occupante l'angolo Sud-Est della cinta, restano buona parte dell'impianto esterno e un muro

interno: qui infatti, in epoca recente, è stato inserito un piccolo ambiente di servizio chiuso e intonacato. La torre Sud, invece, conserva solo l'impianto e alcuni corsi in blocchetti di tufo (fig. 2: parti segnate in rosso e foto in basso a destra; figg. 3-7). In questa sede non si approfondirà il tema della conformazione architettonica della fortificazione e delle relative tecniche edilizie poiché già oggetto di una ricerca sul campo coordinata da Andrea Fiorini, iniziata nel 2016 e tuttora in corso<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> FIORINI 2021, pp. 47-61; FIORINI 2023, pp. 123-136.



Fig. 3. Cinta del Giardino degli Aranci, lato E: prospetto esterno del segmento SE e sua localizzazione in pianta (ortofoto, rilievo fotogrammetrico, pianta e grafica di E. Santella).

*Tra ricerca di prestigio e supremazia territoriale: strategie familiari?*

Come già ampiamente esposto ed evidenziato da Sandro Carocci, la rocca rientra a pieno titolo nell'edilizia tipica dell'età baronale (quarto/quinto decennio del Duecento-prima metà del Trecento), dal momento che Giacomo apparteneva proprio a questa classe sociale. Figlio di Luca – oggi considerato il capostipite dei Savelli – il futuro Onorio IV ebbe un ruolo fondamentale nell'ascesa del lignaggio. Le ragioni risiedono innanzitutto nella sua brillante carriera ecclesiastica: tra le cariche da lui ottenute prima del suo pontificato, possiamo menzionare il cardinalato presso Santa Maria in *Cosmedin* (1261-1285). Inoltre fu in grado di acquisire un numero di territori, terreni e beni immobili tale da far crescere il patrimonio di una famiglia già ricca e potente, oltretutto imparentata con quella degli Orsini. Tornando alla fortezza, c'è da dire che nelle fonti riferibili ai baroni il termine *munitio* indicava, analogamente a *castrum* e *fortilitium* (sovrastanti utilizzati in maniera ricorrente),

spazi chiusi da una cinta muraria con torri e porte, contenenti logge, palazzi, chiostri e case, che soddisfacevano necessità abitative e difensive legate all'alta frequenza con cui si verificavano conflitti inevitabili tra lignaggi: tutti i baroni, infatti, puntavano sempre ad ottenere cariche di prestigio per sé stessi e per i loro parenti, a dominare il territorio circostante le loro fortezze e chi vi abitava (*ius vicinorum*)<sup>9</sup>. Diritto, quest'ultimo, che nel caso della rocca non è attestato dalle fonti scritte: infatti né la presenza di strutture sull'Aventino, sulla Marmorata e nel rione Ripa appartenute a Onorio IV (segnalate dal testamento del 1279), né la sua volontà di far costruire molte case sul Colle per invogliare i romani a trasferirvisi –

<sup>9</sup> *RHIV*, numm. 823 (pp. 578-582) e 830 (pp. 588-591); PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 38, 197-206 e 479-483; CAROCCI 1993a (intero vol., in part. pp. 416-418, 421 e s.n.p.: schema genealogico [sch. gen.] '13 Savelli'); CAROCCI 1993b, pp. 140-167, 172; CAROCCI, GIANNINI 2021, pp. 8, 10, 25, 28-29, 41; VENDITTELLI 2013 (<ONORIO IV, papa in 'Dizionario Biografico' - Treccani - Treccani>: ultimo accesso [u.a.] 20/04/2024). Si veda anche MAIRE VIGUEUR 2012, p. 207.





Fig. 4. Cinta del Giardino degli Aranci, lato E: prospetto interno del segmento NE e sua localizzazione in pianta (ortofoto, rilievo fotogrammetrico, piante e grafica di E. Santella).

espressa dalla *Historia Ecclesiastica* e ricordata da cronache ecclesiastiche redatte tra XV e XVII secolo – possono essere prese in considerazione per approfondire l'argomento (tab. 3)<sup>10</sup>. Oltretutto, alcune delle case aventinesi dovettero avere fatto parte del patrimonio di famiglia ancora a lungo, come sembrano attestare due atti notarili del 1468 e del 1474, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, che documentano la divisione in diverse abitazioni e il pagamento di una di queste da parte di alcuni discendenti di Giacomo Savelli<sup>11</sup>. Al fine di ottenere ulteriore protezione e maggiore possibilità di con-

trollo del territorio circostante, per costruire le loro fortificazioni i baroni sceglievano siti in altura, vicini a luoghi strategici e vie di comunicazione, e preferibilmente disabitati (o poco popolati) per evitare ostacoli fisici e burocratici. L'Aventino era perfetto sia per la conformazione geologica sia per la posizione, che gli permetteva di esercitare pienamente il controllo – in maniera forte ma apparentemente non invasiva – sulle aree circostanti, sull'abitato sviluppatosi nelle zone pianeggianti e su quasi tutto lo spazio urbano. Altro elemento ugualmente importante è la vicinanza al Tevere, una delle principali vie di comunicazione e commerciali di Roma anche durante il Medioevo; proprio la prossimità al Porto di Ripa Grande (*Ripa Romea*) risultò essere un fattore dirimente per la scelta del luogo dove costruire la rocca. Il Porto di Ripa Romea, ricordato oggi dal tratto finale del Lungotevere Ripa (prossimo all'odierno Ponte Sublicio), si trovava sulla riva destra quasi di fronte all'Aventino, e proprio nei decenni del

<sup>10</sup> LUCENSIUS *RIS*, XI, cap. XIII, col. 1191; PLATINA *RIS*, III, 1474, pp. 253-254; FELICI 1587, col. 113; CIACONIUS 1667, col. 247; MORONI 1853, p. 295; *RH IV*, pp. 19 e 580 (num. 823).

<sup>11</sup> Dal momento che non possediamo informazioni più dettagliate, questo dato risulta interessante solo per ampliare la nostra conoscenza circa l'occupazione del Colle da parte dei Savelli attivi dopo Onorio IV (ROMA, Archivio di Stato di Roma, Archivio Savelli [Arch. Sav.], 1430-1563, F. Sforza Cesarini, b. 17, AA12 (1-55), 1221-1559, fascicoli [fasc.] 13 (1468-ottobre) e 16 (1474-novembre); *Arch. SC*, pp. 7-8).



Fig. 5. Cinta del Giardino degli Aranci, torre E: prospetto interno ed esterno, e sua localizzazione in pianta (foto, pianta e grafica di E. Santella).

cardinalato di Giacomo Savelli fungeva da dogana: perciò andava a costituire una delle entrate del sistema fiscale romano e, di conseguenza, un punto nevralgico e strategico per la città che i baroni in generale ambivano a controllare. A gestire l'affare erano gli Angioini che nell'Urbe erano sostenuti dai Guelfi, i cui principali rappresentanti erano gli Orsini e i Savelli: in particolare proprio Giacomo, il quale appoggiò gli Angioini nel momento di massima tensione del loro conflitto contro gli Aragonesi (iniziato nel 1282). La Rocca Savella è da inserire in un contesto geopolitico ben più vasto, comprendente

anche Santa Maria in *Cosmedin* e il Teatro di Marcello ormai fortificato, altra *munitio* facente parte dei beni di famiglia (*Mons Fabiorum seu de Sasso*): edifici che, oltre a essere prossimi all'Aventino, si trovano all'interno del tessuto urbano dalla conformazione pianeggiante. I tre luoghi citati costituiscono altrettanti punti cardine di un segmento viario di 1,1 km (16 minuti a piedi) costeggiante il fiume, e il fatto che occupino posizioni differenti in relazione al tessuto urbano di Roma garantiva sicuramente un controllo capillare in quel tratto della sponda del Tevere, dominato nelle vicinanze, dall'alto e da una

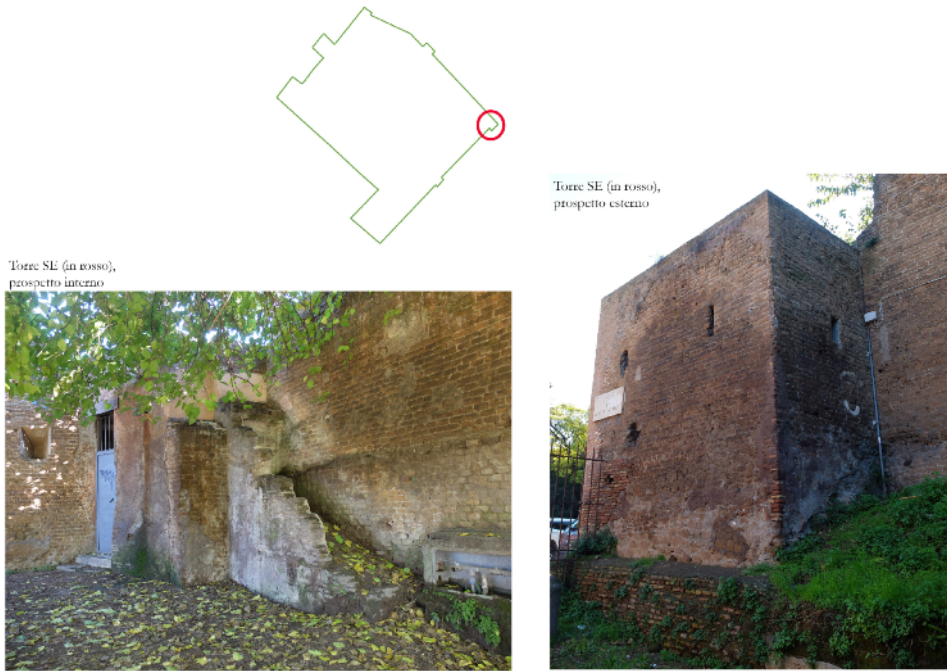


Fig. 6. Cinta del Giardino degli Aranci, torre SE: prospetto interno ed esterno, e sua localizzazione in pianta (foto, pianta e grafica di E. Santella).

posizione intermedia. Inoltre, Savelli poteva anche esercitare la sua supremazia su due rioni – oltre ad avere la possibilità di raggiungere in poco tempo tutti e tre i siti di suo interesse – e la chiesa di cui era cardinale andava a trovarsi perfettamente tra le due fortezze, godendo probabilmente di una protezione efficace. Questa, insieme al Teatro di Marcello, permetteva di controllare anche il Ponte Fabricio e l'antico Ponte Emilio (fig. 8). Nella politica baronale persino i ponti erano considerati luoghi strategici, essendo punti di transito di rifornimenti e grazie; costituivano una delle principali entrate fi-

scali per l'amministrazione laica, nonché il modo più agevole per attraversare i fiumi. Dal momento che la loro occupazione sembra essere attestata per la prima volta dalle fonti relative alle incoronazioni di Enrico VII e Ludovico di Baviera e dalla relazione sugli scontri di fazione del 1337-1338, si potrebbe pensare che Savelli sia stato particolarmente previdente oppure che tale pratica fosse effettivamente in uso anche prima<sup>12</sup>. Bisogna però conside-

<sup>12</sup> Vedi *supra*. Queste mie riflessioni personali si basano su: gli studi citati in n. 9; PALERMO 1979, pp. 15 (n. 6), 32-33, 59; CAROCCI 1993b, p. 146; CACIORGNA 1995, pp. 174 e 189; MAIRE VIGUEUR



Fig. 7. Cinta del Giardino degli Aranci, lato N, prospetto esterno: il contrafforte con alcuni corsi di blocchetti di tufo duecenteschi, e sua localizzazione in pianta (foto, pianta e grafica di E. Santella).

rare anche i passi del testamento del 1279 citanti strutture acquisite dalla chiesa di Santa Maria *de Gradellis*, situate sulla Marmorata e in generale nel rione Ripa: queste, che nella donazione *post* testamentaria non compaiono più tra i beni familiari, potrebbero aver permesso al barone di controllare sia la sponda del Tevere prossima all'Aven-

tino sia l'area interna in maniera ancora più capillare, oltre che esercitare possibili diritti giurisdizionali dei Savelli sugli abitanti nelle vicinanze della rocca<sup>13</sup>. Ad oggi non conosciamo il momento e la circostanza precisi in cui Savelli entrò in possesso dei due siti ma, come appena dimostrato, è chiaro che le sue scelte siano state dettate da un evidente intento strategico ed economico.

2011, pp. 288 e 422; CACIORGNA 2018, pp. 342 e 350; VENDITTELLI 2013; VENDITTELLI 2017 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-savelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-savelli_%28Dizionario-Biografico%29/>); u.a. 11/10/2024).

<sup>13</sup> *RH IV*, numm. 823 (p. 580) e 830 (p. 588); PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 199-200 (testo e nn. 3-4) e 480; BERNACCHIO 2000, p. 77; DI SANTO 2010, pp. 82, 86, 118 e 137; LE POGAM 2005, p. 340.

Anno di pubblicazione	Autore	Titolo	Citazioni e riferimenti bibliografici
1474	Bartolomeo Sacchi detto Platina	<i>Liber de vita Christi ac omnium pontificum</i>	«Habitavit hic in Aventino apud Sanctam Sabinam, egregiasque aedes, quarum vestigia adhuc cernuntur, in monte ipso aedificans eo ad incolendum multos quoque Romanos excivit; unde brevi mons ipse frequentibus aedificiis incoli coeptus est».  (PLATINA <i>RIS</i> , pp. 253-254).
1587 (I ed.)	Pompeo Felici	<i>Dialogo di M. Pompeo Felici durantino intorno alle stationi di Roma</i>	«Honorio Quarto, che hebbe quivi presso il suo Palazzo, poi che tanto si diletto dell'habitatione di questo colle Aventino, che seco ad habitar vi trasse molti cittadini, et perciò ne lo fece in brieve di edificij riempire».  (FELICI 1587, col. 113).
1677 (I ed.)	Alfonso Ciacconio	<i>Vitae et res gestae pontificum romanorum</i>	«Habitavit in Aventino apud Ecclesiam S. Sabinam: et egregias aedes, quarum adhuc parietinae supersunt, excitavit. Quare mons ipse frequentibus aedificiis conditis incoli coeptus est».  (CIACCONIUS 1677, col. 247).
1853	Gaetano Moroni	<i>Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri</i> (vol. LXI, voce "Savelli famiglia")	«Onorio IV fabbricò vicino ad esso (il palazzo dove risiedette) altri magnifici palazzi e sontuosi edifizii, invitando i romani a fare lo stesso bramoso di render popolata quell'antica regione della città».  (MORONI 1853, p. 295).

Tab. 3. Citazioni provenienti da fonti moderne attestanti il controllo esercitato da Giacomo Savelli/Onorio IV nelle aree intorno alla fortezza.

A mio avviso, sull'Aventino Savelli mirò a puntare anche al controllo, seppure indiretto, delle istituzioni ecclesiastiche confinanti con la rocca, con il triplice scopo di radicarsi maggiormente

nel territorio circostante (dominandolo in maniera più efficace), aumentare il suo prestigio personale e governare le dinamiche 'clericali', stabilendo ovviamente buoni rapporti di vicinato. Tra



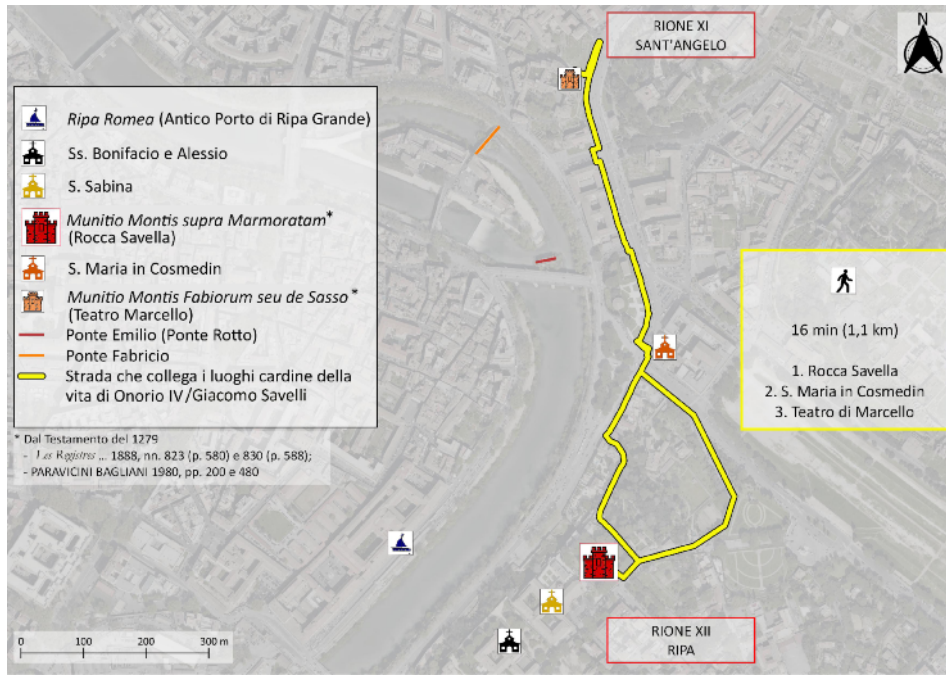


Fig. 8. Rapporto spazio-temporale presumibilmente esistito tra la Rocca Savella e i luoghi cardine della vita di Giacomo Savelli/Onorio IV, proposto tenendo conto del contesto storico, sociale ed economico dei decenni compresi tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento.

queste vi era sicuramente Santa Sabina: sappiamo infatti che, da pontefice, assegnò spesso ai Domenicani i ruoli di Inquisitori o di Agenti della Sede Apostolica, e ne riconfermò i privilegi già concessi loro dai suoi predecessori<sup>14</sup>. Inoltre, la presenza dei già citati blocchetti di tufo su parte dell'ambiente addossato all'abside e alcune piccole porzioni del terrazzamento Nord fa pensare che possa avere anche finanziato qualche intervento di restauro ai religiosi mentre faceva costruire la sua

rocca (fig. 2: parti segnate in rosso). Questa forma di controllo, diversa da quella analizzata in precedenza, sembra essere stata portata avanti soprattutto dai suoi discendenti (i quali dovettero comunque continuare a dominare anche fiumi e ponti), non solo sul Colle ma anche nell'area compresa tra i rioni Sant'Angelo e Campitelli. Per capirlo è necessario partire dalla donazione *post* testamentaria del 1285, con cui Giacomo designava il fratello Pandolfo (m. 1306) e il nipote Luca (m. 1309) come eredi di diversi beni, tra cui proprio le

<sup>14</sup> VENDITTELLI 2013.

due *munitiones* sopra citate<sup>15</sup>. Ovviamente non sappiamo se i due risiedettero effettivamente in queste strutture, ma di fatto la rocca risulta di proprietà dei due figli del suddetto Luca, ossia Giovanni e Pandolfo, rispettivamente nel 1312 e nel 1322<sup>16</sup>: quindi, anche alla luce di quanto esporrò a breve, è possibile dedurre che le disposizioni di assegnazione degli immobili siano state rispettate.

Anche Pandolfo fu, come suo fratello Giacomo, un personaggio di spicco della sua epoca: ricordato dalle fonti coeve per il suo forte carisma e le sue elevate capacità militari e di mediazione – oltre ad essere stato senatore di Roma (1284-1286) e rettore di Corneto (1286-1295), risulta tra gli artefici della vittoria di Carlo d'Angiò nella battaglia dei Piani Palentini (1268) e riuscì ad evitare un conflitto armato che avrebbe potuto coinvolgere Roma in seguito all'invasione di Palestrina da parte di Guglielmo Stendardo (*post* 1280)<sup>17</sup> – sembra avere agito nelle aree prossime a entrambe le fortezze. Alla morte di Onorio IV fece erigere una cappella in suo onore intitolata a san Giacomo nella chiesa dei Santi Bonifacio e Ales-

sio; il 13 giugno 1296, con lo scopo di arricchirla ulteriormente, donò un terreno del fondo Oliari (con annessi) ai monaci ivi residenti. Inoltre, forse nel 1297, fondò un'altra cappella di famiglia a Santa Maria in *Aracoeli* che, oltre a distare soltanto 350 m dal Teatro di Marcello, era la chiesa del Comune di Roma. Per quest'ultimo caso si potrebbe pensare che volesse rafforzare il suo prestigio politico radicandosi anche all'interno di una chiesa dalla forte valenza simbolica dal punto di vista della sfera pubblica. E sembra riuscirci efficacemente, facendo in modo che anche i suoi eredi mantenessero questo legame: infatti, nel 1545 vi furono trasportate dal Vaticano sia il *gisant* sia le spoglie di Onorio IV. La cappella in Sant'Alessio, invece, fu trascurata fino all'arrivo di Giulio Savelli (1626-1712), principe di Albano e ultimo discendente dell'intero lignaggio<sup>18</sup>. Malgrado l'assenza di fonti, è plausibile che Pandolfo abbia voluto, sempre all'interno della chiesa aventinense, anche il seppellimento del cappellano papale Pietro Savelli, testimoniato dalla pietra tombale inserita nella porzione di pavimento della navata centrale (vicino all'altare maggiore): fratello del Luca so-

<sup>15</sup> *RHIV*, num. 830 (pp. 588-589); PARAVICINI BAGLIANI 1980, p. 480; CAROCCI 1993a, pp. 418-421 e s.n.p. (sch. gen. '13 Savelli').

<sup>16</sup> KOUDELKA 1962, pp. 138 e 140 (testo e n. 41).

<sup>17</sup> Per approfondire: VENDITTELLI 2017.

<sup>18</sup> Vedi *infra*. GIOVÈ MARCHIOLI 2006, pp. 250-252; ASR, F. Pergamene [Perg.], S. Roma – Premastratensi e Girolamini ai SS. Alessio e Bonifacio, cartella 2/29, 13 giugno 1296; VENDITTELLI 2013; VENDITTELLI 2017.

pra citato, e quindi nipote suo e di Giacomo, morì qualche mese dopo quest'ultimo<sup>19</sup>.

Il rapporto di Luca con Santa Sabina sembra essere attestato dalla lastra lapidea di sua moglie Perna (m. 1315) inserita nel pavimento della basilica<sup>20</sup> e, soprattutto, dalla bolla papale del 1322 emessa da Giovanni XXII (1316-1344). Tramite questa, il pontefice autorizzava Pandolfo (m. 1328), *magister* e suo notaio (nonchè, appunto, figlio dello stesso Luca), a fondare un collegio di teologia a favore dei religiosi del monastero all'interno di un *nobile hospitium* ad esso confinante, incaricandolo anche di scegliere il sacerdote responsabile e gli studenti da ammettere, permettendogli quindi di controllare quanto accadeva tra queste strutture. L'*hospitium*, identificato giustamente dagli studiosi con il palazzo fortificato di Giacomo, risul-

tava infatti (insieme ad altri possedimenti limitrofi) tra i beni appartenuti ai progenitori di Pandolfo donati *pro anima* proprio da Luca alla Chiesa<sup>21</sup>. Tale passaggio di proprietà è effettivamente confermato dalle fonti di età moderna, in cui l'ormai ex Rocca Savella risulta appartenere quasi continuamente ai Domenicani di Santa Sabina, i quali la destinarono a diversi utilizzi. Il legame tra i due luoghi sembra essere testimoniato ancora oggi dalla forte interazione fisica tra l'odierno parco e il complesso monastico, ben evidente osservando l'area dall'alto<sup>22</sup>. A

<sup>19</sup> Onorio IV morì nell'aprile 1287, mentre Pietro a dicembre dello stesso anno (*Continuatio MGH*, XXII, p. 482; FORCELLA 1876, p. 360 (num. 732); CAROCCI 1993a, s.n.p. (sch. gen. '13. Savelli') e 421; *Die mittelalterlichen* 1981, pp. 52-53 e tav. VI,1; LE POGAM 2005, p. 286 testo e n. 53).

<sup>20</sup> MORONI 1847, p. 278; CAROCCI 1993a, s.n.p. (sch. gen. '13. Savelli') e 421. La lastra si trova subito a sinistra rispetto all'entrata, e l'iscrizione è trascritta e descritta in: *Die mittelalterlichen* 1981, pp. 283-284 e tav. 43; ASR, Arch. Sav., F. Sforza Cesarini, b. 32, AA20 (1-23), 1697-1768, fasc. 13, 1238; FORCELLA 1876, p. 293 (num. 589); *Arch. SC*, p. 93. Ad eccezione del primo documento citato, l'iscrizione risulta sempre erroneamente datata al 1215.

<sup>21</sup> *Jean XXII*, n. 16005 (21 agosto 1322); KOUDELKA 1962, pp. 130-142 (testo bolla a p. 138); INTERNULLO 2016, pp. 72-73.

<sup>22</sup> Per approfondire, si vedano: FRUTAZ 1962, vol. II, tavv. 262, 267, 275; CRESCIMBENI 1719, pp. 128-131; RODOCANACHI 1898, pp. XXIII, 7, 12, 16, 21, 46; BIANCHI 1929, pp. 232-233 e pianta a p. 239; SARTOR 1990, p. 32 (fig. 9); LE POGAM 2004 (2002), pp. 81-82; LE POGAM 2005, p. 289-298; RONCHETTI 2005, pp. 73-75; ASR, Presidenza Generale del Censo [Pres. Gen. Censo], Catasto Urbano 1891 [Urb.], Brogliardi [Brog.], Rione [R.] XII Ripa, s. I (impianto [imp.]), 1818, p. 111, particelle [partic.] 559-560; s. II (Revisione [Rev.]), 1818 (Censim. Gener. ordinato da papa Pio VII), s.n.p. e 21, partic. 559; Piante, R. XII Ripa, piante, foglio [f.] IV, 1818, partic. 559-560; ASR, Pres. Gen. Censo, Urb.: Brog., R. XII Ripa: s. 'Aggiornamenti', 1871, p. 230, partic. 559, 559½, 560; Piante, R. XII Ripa-all., porzione [porz.] 1-I, 1871 (aggiornam. Calanca), partic. 559, 559½, 560; ASR, Imp. Catasto [Cat.] Urb., 1875, Registro [Reg.] n. 17, partita [par.] 3804, f. 1, n. 559½; ASR, Matrice dei Rioni [Matr. R.], Catasto Terreni [Cat. T], 1883, ind. 2608, mappa R. XII, n. 559; ASR, Registro delle Partite [Reg. Parr.] n. 27, terreno [t.],

quanto detto finora aggiungerei la presenza di un numero esiguo di blocchetti di tufo databili ai primi decenni del Trecento, da me rilevati in una porzione quadrangolare del convento e in diversi punti del suo terrazzamento Nord insieme a quelli tardo duecenteschi, ma in percentuale maggiore. Leggermente meno squadriati e più alti rispetto a questi, sono messi in opera in filari sempre rettilinei (fig. 2: parti segnate in giallo e foto in alto a destra)<sup>23</sup> e sembrano costituire anche un muro conservato parzialmente davanti al lato Nord della cinta del parco, oggi visibile dall'interno della struttura voltata ad essa addossata: munito di una finestra attribuibile alla stessa fase, e in posizione avanzata rispetto alla rocca, potrebbe essere appartenuto a un edi-

ficio aggiunto successivamente (fig. 9)<sup>24</sup>. A mio avviso, si tratta di interventi attribuibili indistintamente a Pandolfo, Luca, o a suo figlio Giovanni mentre (presumibilmente) riparava i danni subiti dalla rocca durante l'incendio ordinato dall'imperatore Arrigo VII<sup>25</sup>.

Anche nel caso del rione Sant'Angelo, sembra che la toponomastica recente abbia voluto ricordare la forte influenza dei Savelli in quest'area: infatti, oltre al già citato Clivo di Rocca Savella costeggiante l'aranceto, tra il Teatro di Marcello e il Lungotevere (oggi dei Pierleoni) troviamo Piazza di Monte Savello e Via di Monte Savello<sup>26</sup>. Ipotizzo inoltre che, mentre progettava il Giardino degli Aranci (1932), Raffaele De Vico (architetto e paesaggista attivo

1889, par. 5315; ASR, Reg. Parr. n. 59, 1889, parr. 14551 e 14592; ASR, Reg. Parr. n. 38, t., 1897, parr. 7640-7641; ASR, Reg. Parr. n. 83, 1897, par. n. 19456; ASR, Urb., Reg. Parr. n. 87, 1898, par. 20069; ASR, Catasto dei Fabbricati [Cat. Fabbr.], Reg. Parr. n. 92, 1899, par. n. 20969; ASR, Reg. Parr. n. 40, t., 1902, parr. 8048-8049; ASR, Reg. Parr. n. 128, 1912, par. 15740; ASR, Pres. Gen. Censo, Urb., sottoserie [sottos.] 'Vecchio catasto Edilizio Urbano', R. XII Ripa, rett. 4 (frammenti), partic. 559, 559 ½ e 1273; ASR, Urb., Reg. Parr. n. 763, 1939, par. n. 132919; AGOP, S. XI, b. XI.3360, faldoni [faldd.]: 1, (documenti [docc.] 1 p. 3, 3 pp. 1-2, 13 pp. 1-7), 4 (pp. 1-16), 5 (pp. 1-7) e 7 (pp. 1-27); 2 (pp. 1-22), 8 (pp. 1-38); 6, (pp. 1-15); AGOP, S. XI, b. XI.3330, pp. 1-8.

<sup>23</sup> Per le caratteristiche dei blocchetti di tufo di inizio Trecento in area romana: ESPOSITO 1997, pp. 156-170.

<sup>24</sup> Il margine di incertezza è dovuto allo strato di intonaco che copre parzialmente il muro.

<sup>25</sup> KOUDELKA 1962, p. 140. Attualmente questi blocchetti non sono rilevabili nella cinta della rocca.

<sup>26</sup> Cfr. n. 4. *Piazza di Monte Savello* sembra comparire per la prima volta nel 1934 (FRUTAZ 1962, vol. III, tav. 621), anche se già nel 1895 troviamo il toponimo *Monte Savello* in riferimento all'area (*ivi*, tav. 559); tuttavia, la Via Savelli è segnalata anche nel Catasto Urbano di Roma (1818: ASR, Pres. Gen. Censo, Urb., Piante, R. XI S. Angelo, piante, f. I, 1818). Diverso è il caso del clivo sull'Aventino che, a partire dal 1818 fino almeno al 1955, costituiva il proseguimento di Via di Santa Sabina (vedi *supra*; ASR, Pres. Gen. Censo, Urb., Piante, R. XII Ripa, piante, f. IV, 1818; FRUTAZ 1962, vol. III tavv: 495 (1829) e 621 (1934); AGOP, S. XI, b. XI.3330, p. 1; AGOP, S. XI, b. XI.3360, fald. 4, doc. 4, p. 11 sciolta (1932).





Fig. 9. Muro di un possibile edificio, databile agli inizi del Trecento, situato davanti al lato N della cinta del Giardino degli Aranci, oggi visibile all'interno della struttura voltata ad esso addossata (foto di E. Santella).

a Roma tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento) avesse tenuto conto del legame tra le due *munitiones*: egli infatti installò al suo interno una fontana, poi rimossa, proveniente dalla scomparsa Piazza Montanara, che si trovava in prossimità del Teatro di Marcello, e il cui toponimo viene oggi ricordato dalla vicina Via Montanara<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Vedi *supra*; KOUDELKA 1962, pp. 129-130, 133-134, 144; DE VICO FALLANI 1985, pp. 113-114; RONCHETTI 2005, p. 75; DI SANTO 2010, pp. 117-120; DEY 2021, pp. 228-230). La via è il proseguimento di Via del Portico d'Ottavia verso San Nicola in Carcere, mentre tra questa e Via del

#### *Il rapporto (fisico e simbolico) con le preesistenze*

Un altro criterio adottato dai baroni nella scelta dei luoghi per erigere le loro fortezze era la presenza di preesistenze architettoniche: le ragioni erano indubbiamente legate ad esigenze pratiche – ossia il risparmio di tempo, spese e materiale, e la garanzia di fondare la struttura su fondamenta solide – ma anche

Foro Olitorio vi è la piazza. Per approfondire la figura di De Vico: CASCIATO 1991 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaale-de-vico\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaale-de-vico_(Dizionario-Biografico)/>): u.a. 23/10/2024).



ideologiche per ciò che concerneva le rovine romane, aventi all'epoca un significato di *auctoritas*<sup>28</sup>. Nel caso qui analizzato, oggi capire il rapporto stratigrafico tra la fortezza e i resti di edifici antichi è particolarmente complicato, talvolta impossibile. Ciò dipende sicuramente dalla mancanza di indagini intensive e sistematiche dell'area e dalle trasformazioni radicali subite dal paesaggio e dalla rocca che hanno provocato la scomparsa, parziale o totale, di diverse componenti di quest'ultima. Infatti, oltre al palazzo mancano le torri a Nord e il lato Ovest della cinta muraria: sicuramente distrutto quando la rocca fu acquisita dai Domenicani, questo attualmente risulta sostituito da un muretto a L, basso e intonato, eretto subito dopo la cessione dell'area al Comune di Roma e la sua trasformazione in parco pubblico (1932)<sup>29</sup>.

In ogni caso, nei lati Est, Sud e Nord (prospetto interno) i materiali edilizi più antichi attualmente rilevabili sono proprio i blocchetti di tufo tardo-duecenteschi. Il primo lato non sembra interagire con strutture precedenti, mentre il secondo si addossa a un tratto di

muro prossimo all'angolo Sud-Ovest dell'intera cinta del giardino, con la traccia di un muro interno o un pilastro, costituito da blocchetti di tufo attribuibili agli inizi del Duecento; il rapporto stratigrafico è evidente solo entrando nel parco, e l'elemento architettonico di per sé risulta di difficile interpretazione<sup>30</sup>: osservandone conformazione e posizione, non escluderei che si sia trattato di un ambiente inglobato e in parte trasformato in torre angolare (fig. 2: parti segnate in nero e foto in basso a sinistra). Il prospetto esterno del lato Nord – pur essendo percepibile in tutta la sua altezza – è costituito da diversi materiali edilizi non sempre leggibili o osservabili da vicino a causa del loro stato di conservazione, della presenza di edifici addossati e di limitazioni di accesso alla Salita delle Pendici dell'Aventino. L'unica porzione analizzabile (seppure non del tutto) è quella che si sviluppa a Ovest della torre-belvedere, dove i materiali più antichi, oltre ai blocchetti tardo-duecenteschi del contrafforte, sono i laterizi di epoca romana costituenti buona parte

<sup>28</sup> Cfr. n. 9.

<sup>29</sup> Vedi *supra*. ROMA, Archivio Storico Capitolino, Ripartizione [Ripartiz.] X A.B.A., Ripartiz. X, Titolario 1931, classe 4, sottoclasse 5, b. 87, fasc. 1, sottofasc. G (scambio epistolare tra Segretariato Generale, Ripartiz. Giardini (V) e Ripartiz. A.B.A. (X), avvenuto tra il 6 aprile e il 23 luglio).

<sup>30</sup> Quanto detto, conforme alla proposta di Fiorini, si allontana dalla datazione di Esposito (inizio 1300: ESPOSITO 1997, pp. 156 (fig. 19), 158 (fig. 23), 297 - voce R02c; FIORINI 2021, p. 51; FIORINI 2023, pp. 124 e 126). Apparentemente simili, i blocchetti componenti di questo muro sono più corti e leggermente meno rifiniti di quelli di inizio XIV secolo.

della torre-terrazzino occupante l'angolo Nord-Ovest del parco: dal momento che la struttura si presenta come una sporgenza quadrangolare, malgrado non compaiano i blocchetti di tufo di nostro interesse, ipotizzo (sempre tenendo conto dei limiti della mia indagine) che i costruttori di Giacomo Savelli abbiano utilizzato anche questa preesistenza per erigere una torre della cinta, adattandola a tale scopo (fig. 2: parte segnata in verde scuro). Stando a quanto oggi si riesce ad osservare, le fasi romana e medievale non sembrano interagire fisicamente tra loro ma hanno rapporti stratigrafici soltanto con i materiali moderni e recenti, che in generale qui sembrano prevalere. Ad una quota più bassa rispetto alla porzione visibile delle mura troviamo altre testimonianze di epoca romana, ossia: lacerti in laterizi e in *opus reticulatum* sparsi a Ovest lungo la salita; resti della muratura antica di contenimento del colle e di ambienti voltati costruiti tra l'età repubblicana e l'età imperiale, oggi inglobati all'interno di una villa appartenente alla Fondazione Sorgente Group, a Est<sup>31</sup>. Costituirono le fondamenta della fortezza? Oppure furono restaurati e riutilizzati dai Savelli in altro modo visto che, come suggerisce il muro in fig. 9, la salita doveva essere

agibile? È importante indagare questa relazione – sicuramente esistita ma cancellata dagli interventi successivi, e forse ancora evidente in punti non visibili – tra strutture antiche e savelliane. Perché Pandolfo avrebbe scelto proprio la chiesa dei Santi Bonifacio e Alessio per costruire la cappella in onore di suo fratello Giacomo? E se il primo a prendere l'iniziativa di instaurare rapporti con il monastero fosse stato invece quest'ultimo? Ad oggi non siamo in grado di rispondere. Tuttavia, credo sia interessante provare a spostarci verso la metà del XVII secolo, ossia quando, per superare la crisi della casate e conferirle maggiore prestigio, il Giulio Savelli citato nel paragrafo precedente ne rivendicò l'origine antica celebrando i suoi illustri antenati e riallacciando il legame con la cappella fondata da Pandolfo. Commissionò quindi un importante restauro musivo al suo interno, cambiando però l'intitolazione da san Giacomo a sant'Alessio in seguito alla pubblicazione di *Le grandezze di S. Alessio* (1637) da parte del barnabita Alessio Lesmi che, al fine di esaltare proprio il padre di Giulio, riprese la tradizione cinquecentesca (non confermata) secondo cui il santo, ritenuto un esempio morale virtuoso, sarebbe appartenuto alla stirpe di discendenza dei Savelli. Non si tratta però di una novità di quell'epoca poiché già verso la fine del X secolo – ossia quando il

<sup>31</sup> RONCHETTI 2005, p. 73; LE POGAM 2005, p. 309, fig. 173; *Sorgente* 2018, p. 78.

culto di sant’Alessio fu introdotto a Roma – i membri dell’aristocrazia romana lo veneravano poiché si credeva che, da figlio di senatore, avesse rinunciato ai suoi privilegi per abbracciare una vita povera e ascetica: perciò essi stessi lo supportarono attraverso diverse donazioni rivolte alla chiesa già dedicata a Bonifacio, cui fu aggiunta l’intitolazione ad Alessio tra il 984 e il 987<sup>32</sup>. Considerando che la tradizione sopra citata si diffuse nuovamente tra il XIII e l’inizio del XIV secolo<sup>33</sup>, si potrebbe forse pensare che anche Giacomo o Pandolfo avessero agito per nobilitarsi, sottolineando ulteriormente l’appartenenza a una classe sociale elevata? Oppure che, desiderosi di primeggiare rispetto alle altre famiglie di rango, pensarono subito a controllare il luogo sacro dedicato al santo?

### Conclusioni

Secondo alcuni studiosi, la rocca era organizzata come un villaggio fortificato paragonabile al coevo *Castrum* Savelli di Albano Laziale – anch’esso tra i beni di famiglia – o al *Castrum Caietani* di Capo di Bove (1302-1303); tra questi è opportuno citare Pierre-Yves Le Pogam,

secondo il quale la cinta avrebbe inglobato anche Santa Sabina e il palazzo sarebbe da individuare dove oggi è l’*Archivum* della basilica, quindi a Ovest rispetto all’odierno aranceto<sup>34</sup>. Altri invece, talvolta sottolineando la mancanza di elementi che riconducono alla presenza di un borgo all’interno delle mura, ritengono che vi fosse soltanto l’edificio voluto da Savelli<sup>35</sup>. A sostegno di quest’ultima teoria, ricordo innanzitutto che nelle fonti scritte la fortezza viene definita *munitio* e non *castrum* (‘villaggio/abitato fortificato’, ‘villaggio-castello’), e descritta come composta da un palazzo protetto da una cinta. Effettivamente il dato coincide con le dimensioni del parco, decisamente inferiori a quelle del *Castrum* Savelli: la rocca aventina avrebbe potuto contenere solo una struttura, anche ampia, probabilmente in posizione centrale – e non dove è stato localizzato da Le Pogam – in modo da avere abbastanza spazio per sviluppare al meglio i volumi architettonici, permettere agli ospiti di ricoverare cavalli e mezzi di trasporto,

<sup>32</sup> L’aspetto odierno della cappella è dovuto alle modifiche da essa subite nel 1755. Per approfondire: MORETTI 2012, pp. 705-728; NANNI 2012; PARRILLA 2013, pp. 167-175; WICKHAM 2013, pp. 246-247, 414.

<sup>33</sup> NANNI 2012.

<sup>34</sup> DELOGU 1983, pp. 711 e s.n.p. (fig. 7 illustrante il *Castrum* di Albano); BERNACCHIO 2000, p. 77; LE POGAM 2004 (2002), pp. 81-85; LE POGAM 2005, pp. 277, (fig. 155), 312-313, 315-321, 323-325, 332, 335, 340-342, 536-537. Per i riferimenti testamentari al *Castrum* di Albano: RH IV, numm. 823, (p. 581) e 830 (p. 588); PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 200 e 479.

<sup>35</sup> In part. DI SANTO 2010, pp. 82-84. Si vedano anche CAROCCI, GIANNINI 2021, pp. 32-34.

	Rocca Savella (Roma, Colle Aventino)	Castello Savelli (Albano Laziale - RM)
Testamento (1279)	« <b>munitionem</b> montis qui supra Marmoratam». (RH IV, n. 823, p. 580; PARAVICINI BAGLIANI 1980, pp. 199-200).  Grassetto dell'Aurice.	« <b>Castrum</b> Sabelli cum suo tenimento». (RH IV, num. 823, p. 581; PARAVICINI BAGLIANI 1980, p. 200).  Grassetto dell'Aurice.
Donazione <i>post</i> testamentaria (1285)	«et omnium bonorum suorum immobilium videlicet [...] in <b>bonis</b> suis in Urbe, scilicet in [...] monte posito supra Marmoratam». (RH IV, n. 330, p. 588; PARAVICINI BAGLIANI 1980, p. 480).  Grassetto dell'Aurice.	«Videlicet in <b>castris</b> [...] Sabelli». (RH IV, num. 330, p. 588; PARAVICINI BAGLIANI 1980, p. 479).  Grassetto dell'Aurice.

Tab. 4. Citazioni provenienti dai documenti testamentari già proposti nella tab. 1, questa volta riferite sia alla Rocca Savella e sia al *Castrum Savelli*.

e usare i sistemi difensivi all'occorrenza. Inoltre, stando alle cronache la rocca era nei pressi di Santa Sabina e non unita ad essa, la quale a sua volta era un'istituzione già importante e indipendente che non necessitava di protezioni fisiche – e anzi godeva di privilegi proprio grazie a Savelli – e che un barone poteva controllare anche (e soprattutto) attraverso provvedimenti indiretti (tab. 4)<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Le fonti cartografiche prodotte tra Cinquecento e Settecento darebbero ragione a Le Pogam. Tuttavia, bisogna considerare la non attendibilità di alcune di esse (talvolta fortemente schematiche e simboliche) e, soprattutto, che quelle più dettagliate raffigurano ovviamente una situazione ormai di molto posteriore all'epoca di Onorio IV. L'estensione della cinta della ex rocca verso Ovest con le sue presunte torri, e il conseguente inglobamento di Santa Sabina, testimoniano il passag-

In generale, ritengo inappropriato operare confronti formali tra strutture di questo tipo, oppure cercare un modello fisso ricorrentemente utilizzato: co-

gio di proprietà sopra citato. Relativamente al palazzo, a seconda della datazione delle singole carte possiamo trovare la struttura crollata nel 1617 (che potrebbe non essere quella bassomedievale riutilizzata in epoca moderna) oppure la successiva, ricostruita nel 1629 dove oggi è l'odierno *Archivum*. In ogni caso, lo studioso sembra basarsi sia sulla presenza, anche a Santa Sabina, dei blocchetti di tufo costituenti la cinta savelliana (che, come dimostrato in precedenza, possono essere oggetto di interpretazioni diverse), sia sul fatto che tra il 1263 e il 1288 nella suddetta basilica non vi era alcun cardinale titolare: vedi *supra*; per i riferim. a Le Pogam, cfr. n. 34. Si vedano anche: CRESCIMBENI 1719, pp. 129-130; FRUTAZ 1962, tavv. 222-225, 227-229, 233-234, 238, 245, 261, 262, 267, 275, 277-278, 281, 285, 294, 305 (vol. II), 333, 342, 344, 348-349, 357, 363, 377-378, 383, 391, 396, 407, 419, 433, 445, 447, 451, 453, 454 (vol. III).

struttori e progettisti sicuramente si adattavano alla situazione che trovavano di volta in volta, caratterizzata da specifiche condizioni geologiche, orografiche e antropiche. In questo caso ci troviamo in un'area con notevoli differenze di quota, essendo il picco più alto del colle a strapiombo sul lungotevere: ciò è evidente sia dai diversi livelli su cui poggiano i vari lati della cinta – che fanno sì che questi ultimi abbiano altezze e dimensioni disomogenee – sia dalla morfologia del tratto corrispondente al clivo, che potrebbe avere determinato l'andamento rientrante del lato Est ed – insieme al terrazzamento del colle a Nord e a Santa Sabina a Ovest – essere stato uno dei limiti per lo sviluppo della rocca<sup>37</sup>. Nell'ipotizzare la conformazione della fortezza, in relazione al monastero bisogna considerare un minimo di spazio 'di rispetto' e di utilizzo dietro alle absidi: data la disposizione dei due siti, non dò per scontato che l'andamento del lato Ovest fosse perfettamente rettilineo. In ogni caso oggi non è possibile avanzare alcuna ipotesi al riguardo o circa la conformazione del palazzo, né pensare che la torre-belvedere al centro del lato Nord o la torretta quadrangolare a

Nord-Est siano state costruite su precedenti strutture dell'epoca di Giacomo Savelli<sup>38</sup>. Viste dall'interno, le tre aperture oggi chiuse del lato Sud appaiono simili in forma e dimensioni, e sembrano ammortate alla muratura tardo duecentesca: perciò deduco che qui vi fossero le *portae* di accesso alla rocca<sup>39</sup>. Quella inferriata a Nord-Est e i tre ingressi al parco invece sono posteriori<sup>40</sup>. Auspico che questa ricostruzione, fortemente lacunosa (fig. 10), possa essere integrata dai risultati delle indagini di Andrea Fiorini.

Gli studiosi inseriscono la costruzione della rocca tra il cardinalato e il ponti-

<sup>38</sup> La prima sembra essere documentata per la prima volta da una veduta ad olio su tela del Monsù Studio (1711: JATTA 1998, p. 134). La seconda è stata da me collocata alla seconda metà dell'Ottocento grazie al confronto tra la sua muratura e quella di una porzione di cinta ad essa vicina, che risultava lacunosa in questo disegno: Istituto Nazionale per la Grafica [ING], Gabinetto Nazionale delle Stampe [GNS], Taccuino dei Disegni di A. Bertaccini, 1846-1847, vol. 2905 (D), inventario D-FN1609r.

<sup>39</sup> I lati verticali di due di esse sono coperti parzialmente da uno strato di intonaco, perciò non è possibile esserne certi. Inoltre, in tutti i prospetti esterni la muratura circostante risulta sempre reintegrata e, in un caso, è stata aggiunta una cornice moderna.

<sup>40</sup> Anche in prossimità della prima e dell'accesso al centro del lato meridionale troviamo materiali recenti, tra cui i blocchetti di tufo giallastro usati per restaurare mimeticamente la muratura duecentesca a Sud; gli ingressi a Sud-Ovest e Nord-Ovest risalgono rispettivamente al 1937 e 1956 (DARBY 1968, p. 30, n. 1; RONCHETTI 2005, p. 75).

<sup>37</sup> Come evidenziato nella *Mappa topografica di Roma, altitudine, rilievo*. <[\(https://it-it.topographic-map.com/map-1hs57/Roma/?center=41.88272%2C12.47978&zoom=16&base=4\)](https://it-it.topographic-map.com/map-1hs57/Roma/?center=41.88272%2C12.47978&zoom=16&base=4)>(u.a.: 20/04/2024).



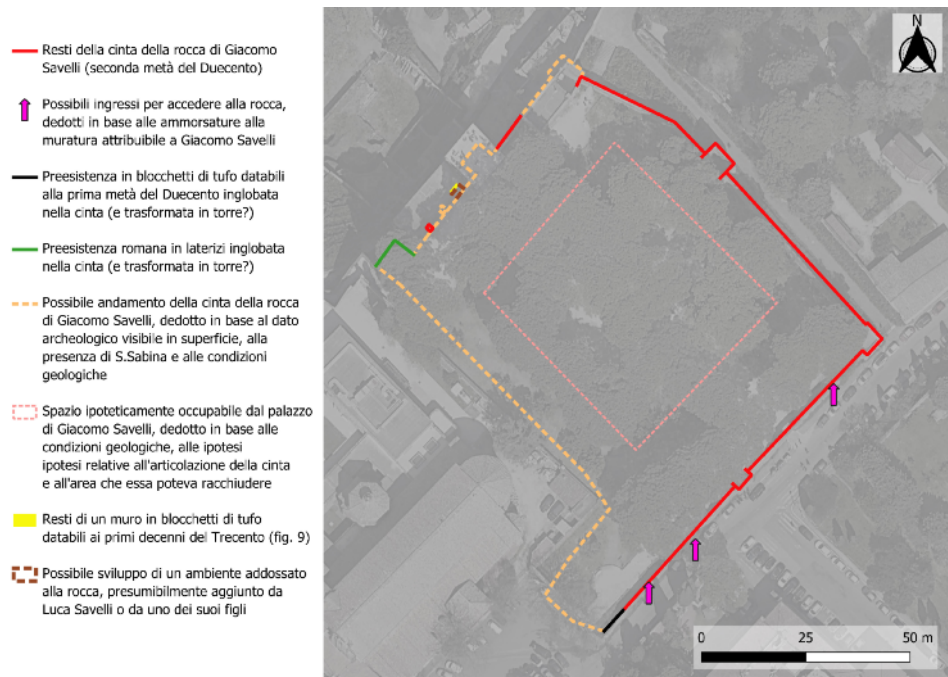


Fig. 10. Ipotesi restitutiva della Rocca Savella, con aggiunte e preesistenze (carta realizzata da E. Santella).

ficato di Giacomo Savelli<sup>41</sup>. Personalmente, ipotizzo che il progetto architettonico sia stato concepito, concretizzato e concluso interamente ed esclusivamente quando egli era ancora cardinale per diverse ragioni. Innanzitutto, il testamento del 1279 parla espressamente di *munitio*, e quindi di una struttura residenziale e difensiva già ultimata in quell'anno. Inoltre, la vicinanza a

Santa Maria in *Cosmedin* e, in generale, la posizione strategica di cui gode, sembra tradurre perfettamente le esigenze e dinamiche baronali descritte in precedenza: quindi, considerato il contesto sociale turbolento che non poteva ammettere attese o ritardi nell'agire all'interno dell'Urbe, egli poteva avere avuto tutto l'interesse a occupare l'area, completare e presidiare la costruzione il prima possibile; motivo per cui la durata del cantiere non dovette essere eccessiva. Tuttavia, l'importante cambio di *status* che comportò la sua elezione a pontefice potrebbe avere imposto inevitabilmente ulteriori interventi che, a

<sup>41</sup> LE POGAM 2004 (2002), p. 81; LE POGAM 2005, p. 277, fig. 155; DI SANTO 2010, p. 82; CAROCCI, GIANNINI 2021, p. 34. Unica voce discordante è Maire Vigueur, il quale sostiene che questa sia stata costruita durante gli anni del pontificato (MAIRE VIGUEUR 2011, p. 362).

mio avviso, consistettero esclusivamente nell'arricchire un palazzo – divenuto di conseguenza *papale*, come documentano le cronache – già sfarzoso fin dall'inizio, in quanto simbolo di nobiltà e ostentazione visti ruolo ed estrazione sociali del committente. La presenza dei blocchetti tardo-duecenteschi sul lato Nord fanno ipotizzare che già i suoi progettisti avessero raggiunto il limite massimo del colle, mentre quelli rilevabili sugli altri lati mi portano a escludere un ampliamento da parte dei suoi successori che, eventualmente, dovettero solo aggiungere l'ambiente sulla Salita delle Pendici e restaurare quanto già realizzato.

## Bibliografia

## BERNACCHIO 2000

N. BERNACCHIO, *La città turrata*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo, anno 1300 il primo giubileo*, catalogo della mostra (Roma 2000), a cura di M. Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, pp. 73-78.

## BIANCHI 1929

A. BIANCHI, *La sistemazione dell'Aventino*, «Capitolium. Rassegna mensile del Governatorato», anno V, maggio 1929, pp. 229-240.

## CACIORGNA 1995

M.T. CACIORGNA, *L'influenza angioina in Italia: gli ufficiali nominati a Roma e nel Lazio*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 170-171, 1995, pp. 173-206.

## CACIORGNA 2018

M.T. CACIORGNA, *Tra comune e camera regia: la gestione delle finanze a Roma e nel Lazio*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII-XV siècle)*, a cura di S. Morelli, pp. 331-356.

## CAROCCI 1993a

S. CAROCCI, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.

## CAROCCI 1993b

S. CAROCCI, *Baroni in città: considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII e XIV: cinque saggi*, Roma 1993, pp. 139-173.

## CAROCCI, GIANNINI 2021

S. CAROCCI, N. GIANNINI, *Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV secolo)*, «Studia historica. Historia medieval», 39 (1), 2021, pp. 7-44.

## CASCIATO 1991

M. CASCIATO, *De Vico, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, 1991.

## CIACONIUS 1677

A. CIACONIUS, *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M.*, 4 voll., Roma 1677, II.

*Continuatio MGH*

*Martini Oppiavensis Continuatio Pontificum Romana* edente L. Weiland, in *Monumenta Germaniae Historica*, 360 voll., a cura di G. Heinricus Pertz, Hannover 1819-1969, XXII. *Scriptorum*.

## CRESCIMBENI 1719

- G.M. CRESCIMBENI, *Stato della basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di s. Maria in Cosmedin di Roma nel presente anno 1719*, Roma 1719.
- DARSY 1968  
F.M.D. DARSY, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine sur l'Aventin: géologie, topographie, sanctuaires archaïques, culte isiaque, ensemble architectural paléochrétien*, Città del Vaticano 1968.
- DE VICO FALLANI 1985  
M. DE VICO FALLANI, *Parco Savello all'Aventino (1932) (Giardino degli Aranci)*, in *Raffaele de Vico e i giardini di Roma*, Firenze 1985, pp. 113-114.
- DELOGU 1983  
P. DELOGU, *Castelli e palazzzi. La nobiltà duecentesca nel territorio laziale*, in *Roma anno 1300*, atti della IV settimana di studio di Storia dell'Arte Medievale (Università La Sapienza, Roma 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 705-713.
- DEY 2021  
H. DEY, *The making of Medieval Rome. A New Profile of the City, 400-1420*, New York, 2021.
- DI SANTO 2010  
A. DI SANTO, *Monumenti antichi e fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma*, Roma 2010.
- Die Mittelalterlichen* 1981  
*Die Mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, 2 voll., redigiert von T. Blittersdorff, R. Juffinger, B. Ward-Perkins, Rom-Wien 1981, I. *Die Grabplatten und Tafeln*.
- ESPOSITO 1997  
D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tuffelli' in area romana*, Roma 1997.
- FELICI 1587  
P. FELICI, *Dialogo di M. Pompeo Felici durantino d'Intorno alle stationi di Roma*, Rimini 1587.
- FIORINI 2021  
A. FIORINI, *Rocca Savelli (Aventine Hill). Contribution to the knowledge on defence systems for family goods in Rome during the late Middle Ages*, «GROMA. Documenting Archaeology», 6, 2021, pp. 47-61.
- FIORINI 2023  
A. FIORINI, *Rocca Savelli (Colle Aventino, Roma). Storia e archeologia dell'architettura:*

*primi risultati*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 124, 2023, pp. 123-136.

FORCELLA 1867

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Roma 1869-1884, VII.

FRUTAZ 1962

A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, 3 voll., Roma 1962.

GIOVÈ MARCHIOLI 2006

N. GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia nobiliare romana. Il caso delle iscrizioni funerarie*, in *La nobiltà romana nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Collection de l'École Française de Rome, n. 359, Roma 2006, pp. 345-365.

INTERNULLO 2016

D. INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016.

JATTA 1998

B. JATTA, *Catalogo*, in *Piranesi e l'Aventino*, catalogo della mostra (Roma 1998), a cura di B. Jatta, Roma 1998, pp. 123-210.

*Jean XXII*

*Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les Registres dits d'Avignon et du Vatican.*, 12 voll., a cura di G. Mollat, Parigi 1904-1947, IV (VI e VII années).

KOUDELKA 1962

V.J. KOUDELKA, *La cappella di S. Tommaso d'Aquino in Monte Savello a Roma*, «Archivum Fratrum Predicatorum», 32, 1962, pp. 126-144.

LE POGAM 2004

P.Y. LE POGAM, *Cantieri e residenze dei papi nella seconda metà del XIII secolo. Il caso del "Castello Savelli" sull'Aventino*, in *Domus et splendida palatia. Residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo*, atti della giornata di studio (Scuola Normale Superiore, Pisa 2002), a cura di A. Monciatti, Pisa 2004, pp. 77-87.

LE POGAM 2005

P.Y. LE POGAM, *De la «Cité de Dieu» au «Palais du Pape». Les résidences pontificales dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle (1254-1304)*, Roma 2005.

LUCENSIUS *RIS*

P. LUCENSIUS, *Ordinis Predicatorum Episcopi postea Torcelliani Historia Ecclesiastica*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 25 voll., prefazione di L. A. Muratori, Milano 1723-1751, XI.



## MAISCHBERGER 1996

M. MAISCHBERGER, *Marmorata*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 6 voll., a cura di E.M. Steinby, Roma 1996, III.

## MAIRE VIGUEUR 2011

J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.

## MORETTI 2012

M. MORETTI, *Sant'Alessio «splendore della famiglia Savella». La leggenda del nobile e buon pellegrino in dodici pitture*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 124, 2, 2012, pp. 705-728.

## MORONI 1847

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, 103 voll., Venezia 1840-1878, XLII.

## MORONI 1853

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, 103 voll., Venezia 1840-1878, LXI.

## NANNI 2012

S. NANNI, *Sant'Alessio e Roma*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 124, 2, 2012.

## PALERMO 1979

L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979.

## PARAVICINI BAGLIANI 1980

A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980.

## PARRILLA 2013

F. PARRILLA, *La Cappella Savelli nella basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino: nuovi documenti sulla decorazione seicentesca*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal fendo alle corti barocche europee*, a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, Roma 2013, pp. 167-175.

## PLATINA RIS

B. SACCHI (PLATINA), *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (1474), in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, 34 voll., a cura di G. Gaida, Città di Castello 1900-1975, III (parte 1).

## RH IV

*Les Registres d'Honorius IV: recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après le manuscrit original des archives du Vatican*, 4 voll., a cura di M. Prou, Paris 1886-

1888, II.

RODOCANACHI 1898

E. RODOCANACHI, *Una cronaca di Santa Sabina sull'Aventino*, Roma-Torino-Firenze 1898.

RONCHETTI 2005

E. RONCHETTI, *Parco Savello*, in *Verdi delizie. Le ville, i giardini, i parchi storici del Comune di Roma*, a cura di A. Campitelli, Roma 2005, pp. 73-75.

SARTOR 1990

A. SARTOR, *Il monte murato. L'Aventino e il Tevere: storia iconografia progetti*, Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo, n. 2, Roma 1990.

Sorgente 2018

*Sorgente Group. Building Collection*, a cura di Sorgente Group S.p.a., con testi di C. Strinati, L. Versani, M. Marandola e A. Mazza, Roma 2018.

VENDITTELLI 2013

M. VENDITTELLI, *Onorio IV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, 2013.

VENDITTELLI 2017

M. VENDITTELLI, *Savelli, Pandolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, 2017.

WICKHAM 2013

C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013.